

# Voto di scambio coi clan arrestata vicesindaca Fi in corsa per la Regione

Santa Maria a Vico: Biondo ai domiciliari con il sindaco e 2 consiglieri  
In cinque anni preferenze triplicate. Forza Italia la esclude dalla lista

Nel giro di cinque anni aveva triplicato i voti: era passata dalle 471 preferenze del 2015 alle oltre 1500 del 2020. Un bottino di consensi che per Veronica Biondo, 37enne vicesindaca di Santa Maria a Vico, poteva rappresentare un buon trampolino di lancio verso una candidatura ben più ambiziosa, annunciata appena qualche giorno fa, quella per le prossime Regionali sotto le insegne di Forza Italia. Il sogno di un seggio al Centro direzionale si infrange invece sullo scoglio costruito dall'inchiesta per voto di scambio politico-mafioso che ha decapitato i vertici del comune di 15mila abitanti in provincia di Caserta: per ordine del giudice Giovanni De Angelis finiscono agli arresti domiciliari, oltre alla vicesindaca Biondo, anche il sindaco Andrea Pirozzi, di 65 anni, e i consiglieri comunali Giuseppe Nuzzo e Marcantonio Ferrara, di 40 ciascuno.

Ordinanza di custodia in carcere invece per Domenico Nuzzo, 52 anni, soprannominato "Mimmariello", e Raffaele Piscitelli, 56 anni, considerati esponenti del clan camorristico "Massaro" e accusati di aver sostenuto la rielezione degli esponenti politici in cambio di favori collegati agli interessi economici dei malavitosi che spaziavano dall'appalto per l'ampliamento del cimitero co-

munale alla realizzazione di un impianto di cremazione per defunti, dalla riassegnazione della concessione per la gestione di un chiosco alle presunte pressioni del sindaco per far assumere come elettricista un fiancheggiatore del clan in una società aggiudicataria dell'appalto per la manutenzione dell'illuminazione pubblica.

L'arresto taglia fuori Biondo dalla competizione elettorale a un mese esatto dal voto. «Ovviamente non sarà nelle liste», afferma il coordinatore regionale di Forza Italia Fulvio Martusciello, che esprime «fiducia nella magistratura», rivolge «gli auguri a Veronica Biondo di poter chiarire quanto prima la propria posi-

zione» e chiude il caso politico.

Adesso la 37enne ex vicesindaca e gli altri indagati potranno replicare alle accuse nell'interrogatorio di garanzia, poi la difesa potrà rivolgersi al Tribunale del Riesame per chiedere l'annullamento della misura cautelare.

Gli indagati sono 13. Fra questi figura anche un carabiniere in servizio presso la stazione di Santa Maria a Vico che, emerge dalle intercettazioni, aveva avvisato il sindaco Pirozzi della presentazione di esposti nei quali si parlava del sostegno elettorale garantito dagli «agli amici di San Marco», come il gruppo Massaro veniva chiamavano nelle intercettazioni. Nella ricostruzione degli investigatori (le indagini sono state condotte dalla Guardia di Finanza di Marcianise e coordinate dal pool anticamorra) i presunti referenti dei malavitosi, che sostenevano per il consiglio comunale Ferrara e Giuseppe Nuzzo, avrebbero fatto convergere le preferenze anche su Biondo abbinando il nome della futura vicesindaca a entrambi gli altri candidati, sfruttando il meccanismo della «quota rosa».

Ed è proprio quello a cui allude, in una intercettazione del maggio 2021, uno degli indagati, Clemente De Lucia (non destinatario di richiesta cautelare, indicato dal giudice come vicino alle



dinamiche del clan Massaro e molto presente nelle vicende amministrative del comune di Santa Maria a Vico) quando si lamenta con Giuseppe Nuzzo del fatto che, a suo dire, Biondo non avrebbe assecondato tempestivamente le loro richieste, e lo invita a rivolgersi così alla vicesindaca. «I 1500 voti che hai avuto ce li siamo divisi, eri l'unica donna e li abbiamo passati a te. Ora

non rompere...». Ma è sempre De Lucia che, a settembre 2021, incontrando Biondo per la questione del chiosco, prima le dice di volerla «tenere lontana da questi fatti» perché avrebbe dovuto «fare la sindaca» alle prossime elezioni. E poi ricorda l'impegno profuso nella campagna elettorale 2020: «Ci siamo messi in croce per voi».

— D. D. P.



➔ Nella foto sopra il sindaco Andrea Pirozzi

## Juve Stabia, stop antimafia a 11 ditte I camorristi allo stadio con il biglietto

di DARIO DEL PORTO

Arriva lo stop della prefettura alle ditte dell'indotto economico della Juve Stabia, la società che milita nel campionato di calcio di serie B ora in amministrazione giudiziaria per sospette collusioni con la camorra. Il prefetto Michele di Bari ha firmato 11 interdittive antimafia sulla base dell'inchiesta che configura profondi condizionamenti del clan D'Alessandro nella gestione dei principali servizi collegati alla squadra, come sicurezza, ticketing, bouvette, pulizie, servizio ambulanze, settore giovanile.

L'indagine, coordinata dal pm anticamorra Giuseppe Cimmarotta con i pm della Dna Antonello Ardituro e Liana Esposito, è condotta dalla direzione anticrimine della questura diretta da Nunzia Brancati, era partita dagli accertamenti sulla presenza di esponenti della malavita or-

Nell'organigramma del club figuravano anche persone ritenute dagli investigatori vicine al clan D'Alessandro

➔ Nella foto a sinistra lo stadio Romeo Menti a Castellammare



ganizzata in alcuni settori della tifoseria stabiese. Ed è emerso un contesto di «vulnerabilità ambientale»: nella stagione 2024/2025, tra gli spettatori sono state rilevate 57 denunce per camorra, 94 per estorsione, 366 per droga, 144 per rapina, 189 per rissa, 253 per resistenza a pubblico ufficiale. Ad esponenti del clan andavano biglietti e abbonamenti, spesso aggirando il Daspo con una modifica nella data di nasci-

ta. Nell'organigramma della società risultano nomi che, a giudizio degli investigatori, presentano «profili di contiguità»: nel settore giovanile il direttore Roberto Amodio, che secondo il collaboratore di giustizia Pasquale Rapicano, sarebbe stato «imposto dai D'Alessandro», e l'accompagnatore Alfonso Todisco che nel 1998 fu sospettato di aver aiutato la latitanza di un fedelissimo del boss Michele D'Alessandro. Risulta

collaboratore del club anche Pietro Paolo Carolei, nipote di un esponente di spicco del clan. Il presidente Andrea Langella, non indagato e per il quale sono esclusi legami con il clan, in una nota afferma: «I rilievi mossi alla società sono riferiti esclusivamente a collaboratori e fornitori di servizi esterni ed estranei all'azienda».

Nel decreto viene ricostruito l'episodio della presenza di tre capi ul-

trà, Giovanni Imparato, Michele Lucarelli e Raffaele Di Somma, ritenuti contigui al clan all'evento organizzato il 29 maggio a Castellammare per festeggiare la squadra. Il loro intervento per premiare un calciatore fu un colpo di mano, non previsto dalla scaletta, come più volte sostenuto dal sindaco Luigi Vicinanza? Oppure, come ipotizzano gli investigatori, una scelta sollecitata dal team manager della società, Giuseppe Di Maio, che ne parlò con un componente dello staff del primo cittadino motivandola con l'esigenza di favorire il buon andamento della manifestazione? Il sindaco Vicinanza ha ribadito che i tre non erano stati invitati all'evento. «Si sono imposti da sé. Si vede dai filmati che alcune persone smontano le transenne e si gettano nell'emiciclo». Solo a quel punto, dunque non alla vigilia, ci sarebbero stati i colloqui tra un esponente dello staff e il dirigente del club. «Quella presenza è stata un'offesa alla città - ha detto Vicinanza - ma toccava alle forze dell'ordine intervenire».